

## RELAZIONE PER INCONTRO

*Equipe Notre Dame Piemonte*

Tema: VALENZA SOCIALE DELLA FEDE

### Convegno Evangelizzazione e Promozione Umana Roma, 1976

**Quale rapporto tra evangelizzazione e promozione umana?** Sono sullo stesso piano? Uno vale più dell'altro? **Evangelizzazione è** Annuncio esplicito, che ha a che fare col vangelo; **la promozione umana ha a che fare con** quelle iniziative per difendere i valori, la condizione dignitosa: cosa deve venire prima? C'era chi sosteneva che il compito fosse annunciare il vangelo, quindi su un piano religioso e il resto è secondario, come supplenza per ritardi o inadempienze della società; altri pensavano che l'evangelizzazione doveva essere preparata, accompagnata da azioni di amore. Cosa stabilire? Chi ha ragione?

Se noi leggiamo a fondo ci accorgiamo che condividono un grosso limite che le rende inefficienti: presupporre che le due siano di per sé due realtà diverse, che nascono distinte, che nascono separate e che perciò solo in un secondo momento eventualmente devono essere messe in relazione. Come se l'impegno religioso e quello sociale camminino su binari paralleli che si incontrano solo in determinati momenti.

**Nell'EG, al n. 167 Francesco scompagina le carte.** Non un parallelismo tra evangelizzazione e promozione umana (umanizzazione). Dice che *"Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri"*.

Spiazza, cambia le carte: per lui l'evangelizzazione non solo fa spazio alla dimensione sociale, all'impegno, ma **la dimensione sociale appartiene come costituiva all'annuncio del vangelo.**

Ecco che in realtà il titolo del convegno del 1976 poteva essere cambiato sostituendo la congiunzione con un verbo: **l'evangelizzazione è promozione umana**. L'annuncio del vangelo, quando è attuato bene, si mette sempre a servizio di un umanesimo integrale. Una attuazione autentica della vita umana cristiana.

**La preoccupazione dall'inizio di Francesco è stata di restituire concretezza, forza di umanizzazione alla presenza dei cristiani. Il rischio è di**

considerare la presenza dei cristiani in una maniera completamente spiritualistica, cioè il cristiano ha la coscienza a posto quando dice le preghiere, va a messa fa le sue pratiche di pietà religiose, e questo sarebbe di per sé tutto.

Poi si accorge che c'è attorno a lui un mondo di cui fa parte e allora un impegno sociale/politico si aggiunge ma come concessione non come appartenesse in modo costitutivo alla propria coscienza cristiana.

**Papa francesco lo ribadisce al n. 180:** *“La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. (Regna là fuori). Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti”.*

Regna là fuori. **Tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali.**

Il magistero di Papa Francesco, denso di parole e di gesti assai significativi, è indubbiamente orientato a proporre una rilevanza teologica del sociale. Dai testi *dell'Evangelii gaudium* (EG), della *Laudato si'* (LS) e della *Fratelli Tutti* (FT) alle visite a Lampedusa e alla periferia di Napoli, ai tanti viaggi tra le periferie del mondo, come a Bangui dove aprì l'Anno Santo della Misericordia, senza dimenticare i pasti consumati insieme ai senzatetto e ai migranti, *Francesco ha avanzato la prospettiva di una fede che si cala, con fatica, dentro la storia per annunciare speranza, senso e prospettive valoriali per il presente e il futuro.*

Ma Su questo agire di Francesco c'è tanta discussione. La domenica 29 agosto un editoriale su *Avvenire* diceva:

“Tanti ascoltano ciò che papa Francesco continua a testimoniare, e lo fanno con attenzione vera e una gratitudine resa più forte dalla profondità coinvolgente, sebbene spesso scomoda, di ciò che dice. **Eppure anche nella comunità credente ci sono voci, alcune con più garbo altre con più veemenza, che criticano il Papa per i continui interventi di carattere 'sociale': sulle povertà, sulle «inequità» e sulle disuguaglianze, sul Covid e sulle vaccinazioni, sulle immigrazioni, sulla solidarietà.** E insistono nel rilevare che simili interventi, assolutamente giustificati in sé e per sé, starebbero benissimo sulla bocca di qualunque personalità internazionale (capi di Stato, alti rappresentanti dell'Onu, dell'Unione Europea o di diverse Ong), ma non se ne percepisce il carattere propriamente 'cattolico'.

*Un'omelia su Cristo riassumerebbe tutti i temi sociali e darebbe maggior conforto ai credenti.*

L'autore, Francesco D'Agostino, un giurista e filosofo italiano, si domanda:

“Quale dovrebbe essere, ancora oggi, la missione della Chiesa nel mondo? Evangelizzare? Certo, ogni credente dovrebbe sentire nel suo cuore l'impegno di portare la fede in Cristo ai suoi fratelli.

I continui interventi del Papa sul 'sociale' consistono in buona sostanza nel far capire a chi lo ascolta che non basta nutrire buoni sentimenti fraterni, anche se è doveroso farlo, ma bisogna dar loro 'strutture di azione', cosa molto difficile, ma imprescindibile.

**Quella che chiamiamo tutti 'secolarizzazione' non consiste, propriamente, nel dilagare dell'agnosticismo e dell'ateismo, o nell'anticlericalismo (diffusi sì, ma meno di quanto si creda), bensì nel non avvertire più, come si dovrebbe, che l'operare per il sociale costituisce parte essenziale della fede cristiana e nostra 'identità umana' e che questo operare non può essere ridotto a pratiche formalmente funzionali. In ogni intervento del Papa nel quale emergono temi sociali questa dimensione è chiarissima.**

Viceversa in ogni intervento di qualsivoglia autorità pubblica, anche delle più ammirevoli, resta inevitabilmente l'impressione di parole 'scritte a tavolino', anche se magari con le migliori intenzioni. ***Questa è, in definitiva, la questione centrale del nostro tempo, come raccordare il cuore e la mente e come dare un'anima agli interventi sociali di cui il mondo di oggi ha estremo bisogno (interventi umanitari, economici, finalizzati a ripristinare in tante parti della Terra un ordine pubblico lacerato, spesso in modo cruento, come accade di nuovo e drammaticamente in Afghanistan).*** Papa Francesco riesce a farcelo capire; altre autorità mondiali o nazionali, con tutto il rispetto che alcuni meritano, no.

## Ma la storia della Chiesa cosa ci dice?

**Fino al 1500** circa i problemi della convivenza strutturata di un gruppo – quello che si dice il “sociale” – erano sempre stati parte della riflessione teologica (De Civitate Dei di san Agostino – 400 d.c. – o Summa Teologica di san Tommaso – 1350 d.c. – come gli scritti di Suarez o Vitoria – XVI sec.). La ricerca del progetto di Dio sull'umanità, la prevalenza del bene comune sull'interesse privato, la ricerca della pace e i limiti del potere politico, l'idea di giustizia, ... tutto ciò era oggetto costante di riflessione.

**Ma dopo il XVI secolo** il tema del sociale scompare misteriosamente dalla riflessione teologico-morale. Nessun testo di teologia parla del grande tema della pace. Si parla invece della guerra, cioè di come contemperare il 5° comandamento con le tante uccisioni in tempo di guerra. In materia di rapporti tra il cristiano e l'autorità politica, si dice semplicemente che il cristiano deve

sempre obbedire ... In pratica tutti i temi sociali vengono relegati nelle trattazioni filosofiche, non essendo considerati temi propri della teologia, né facenti parte della missione specifica della Chiesa.

**Sarà solo con Leone XIII** che si inizierà a dare attenzione ai problemi sociali e politici ...

## **La Parola di Dio sul sociale**

Occorre dire con chiarezza che è **una sparizione che ha tradito il messaggio biblico**. Vi è una parola forte e chiara fin dalle origini dell'Antico Testamento, e portata ai suoi vertici nel vangelo.

Fondamentale è Dt 26,4-9: *“Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come straniero con poca gente, e vi diventò una nazione grande, potente e numerosa. E gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e c'imposero un duro servaggio. Allora gridammo all'Eterno, all'Iddio de' nostri padri, e l'Eterno udì la nostra voce, vide la nostra umiliazione, il nostro travaglio e la nostra oppressione, e l'Eterno ci trasse dall'Egitto con potente mano e con braccio disteso, con grandi terrori, con miracoli e con prodigi, e ci ha condotti in questo luogo e ci ha dato questo paese, paese ove scorre il latte e il miele”*. **La fede biblica è fede in un Dio che è sostegno, liberazione, misericordia, perdono, benefattore gratuito verso il suo popolo.**

**Il re Messia è annunciato come colui che ristabilirà la giustizia di Dio, che è sempre giustizia reso al povero e all'oppresso, all'orfano, alla vedova e allo straniero.**

**Gesù fa propria questa funzione messianica**, anzi Maria la annuncia nel *Magnificat* (Lc 1,50-54). Pensiamo a Gesù nella sinagoga (Lc 4,16-21) *“Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”*.

Vi ricordate la sua risposta ai discepoli del Battista ((Mt 11,4-6) “Gesù rispose loro: “Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ”i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!”.

**Nella sua vita pubblica Gesù è sempre stato dalla parte del misero, del pubblicano, delle prostitute, delle donne ....** Questo è un tratto costante della vita di Gesù, come conseguenza di una fede in un Dio amore e solo amore! In Gesù, vero volto del Padre, Dio si rivela come puro dono, amore in sé.

**Il Regno è un modo di vivere, una logica di convivenza che rispecchia in sé questo Dio relazione. È dono dello Spirito, dono dell’ultimo giorno ma già presente ora e operante nella storia della famiglia umana.**

Un Regno diverso da quelli di questo mondo: (Mt 20,24-28: “Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: “Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”. Gv 18,36: Rispose Gesù: “Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù”).

**Nell’ultima citazione “il mio Regno non è di questo mondo”, si trova una delle cause che hanno portato a quel tradimento, cioè che il regno – e quindi la giustizia, la fraternità, il riscatto del misero – sarebbero da attendersi solo nell’aldilà!** Tutta la predicazione del XIX secolo, davanti ai mali dell’industrializzazione, consolano così il povero! La traduzione rigorosa direbbe *non ha origine in questo mondo!* Cioè il regno non rientra nella logica dei regni di questo mondo! Non logica del potere, Gesù è l’uomo del non potere, è l’uomo-che-si-dona.!

**In Gesù risorto che dona la pace e invia a costruire la pace (Gv 20,19-22) diciamo che il sociale è oggetto diretto della missione della Chiesa.** Il vescovo o prete che dice “prima di tutto pensate a farvi santi, poi occupatevi pure del sociale” sbaglia: **non esiste una ricerca della santità che non sia dono e impegno nel proseguire la missione di Cristo, nel condurre la convivenza umana nella strada del Regno.**

## La Dottrina Sociale della Chiesa (DSC)

È l'insieme degli scritti e dei messaggi – lettere, encicliche, esortazioni, pronunciamenti, dichiarazioni – che compongono il pensiero del Magistero cattolico a rispetto della cosiddetta “*questione sociale*”.

I principali documenti sono **le encicliche sociali dei papi**, da Leone XIII (1891). Ma non dimentichiamo il **Concilio Ecumenico Vaticano II** (GS) e un testo del **sinodo dei Vescovi del 1971**, molto importante, chiamato ***La Giustizia nel mondo***.

Vorrei riscattare un passo di quest'ultimo.

***La giustizia nel mondo*, è un testo che cerca di esplicitare le riflessioni della Gaudium et Spes – testo conciliare – e spesso non è neanche elencato tra i principali testi che formano la biografia della DSC.**

Cito dall'introduzione:

*Ascoltando il forte grido di coloro che soffrono violenza e sono conculcati da sistemi e da meccanismi ingiusti, e insieme l'appello del mondo che nella sua perversità contraddice al disegno del Creatore, **ci siamo resi conto della vocazione della chiesa a esser presente nel cuore del mondo, predicando ai poveri la buona novella, agli oppressi la liberazione ed agli afflitti la gioia**. Le speranze e gli impulsi, che scuotono profondamente il mondo, non sono alieni dal dinamismo del Vangelo, il quale, per virtù dello Spirito santo, libera gli uomini dal peccato personale e dalle sue conseguenze nella vita sociale. (JM, n.5)*

***L'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo*** (JM. n.6).

L'ultimo paragrafo a detta di studiosi seri costituisce una specie di colonna vertebrale di tutto il documento. **Dimensione costitutiva vuol dire che questa azione socio-trasformatrice è parte inerente del vangelo**. Non è solo una semplice conseguenza della fede cristiana o una semplice appendice di una vita secondo il vangelo. Niente di tutto questo. **L'azione sociale è elemento**

**integrante del messaggio evangelico. In una parola, non c'è vera evangelizzazione senza un impegno di ordine sociale e politico.**

Nella storia del magistero della Chiesa è una delle espressioni che meglio stabiliscono il vincolo indissolubile tra la giustizia e l'evangelizzazione. Non c'è come scappare: **la sequela di Gesù, per essere genuina e autentica, esige la partecipazione attiva nel lavoro di trasformazione della società.**

**Quindi, ritornare al nucleo del messaggio cristiano è, anche, riscattare la sua dimensione sociale.** Senza questa, il proprio vangelo perde la credibilità, perde il suo fermento più fecondo, più vitale e meno efficace:

*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. (GS, n.1)*

In sintesi, la DSC cerca di attualizzare la dimensione sociale del vangelo nei diversi contesti della vita quotidiana. Il magistero della Chiesa cerca di interpretare il messaggio evangelico di fronte alle situazioni più diverse. Così nasce una parola, una riflessione, un insegnamento, una dottrina di carattere sociale, cioè scritto per illuminare i problemi relazionati alla condizione sociale dell'umanità e condurre la persona a cercare soluzioni.

### **I temi della DSC**

**Pochi giorni fa Papa Francesco ha inviato un video messaggio al IV incontro mondiale dei Movimenti Popolari.** Davanti ai tanti problemi di oggi e alla fatica dei poveri, a questi "poeti sociali" dice:

*"Voglio offrire alcune piste. La Dottrina sociale della Chiesa non contiene tutte le risposte, ma ha alcuni principi che possono aiutare questo cammino a concretizzare le risposte e aiutare sia i cristiani sia i non cristiani. A volte mi sorprende che ogni volta che parlo di questi principi alcuni si meravigliano e allora il Papa viene catalogato con una serie di epiteti che si utilizzano per ridurre qualsiasi riflessione alla mera aggettivazione screditante. Non mi fa arrabbiare, mi rattrista. Fa parte della trama della post-verità che cerca di annullare qualsiasi ricerca umanistica alternativa alla globalizzazione capitalista; fa parte della cultura dello scarto e fa parte del paradigma tecnocratico. I principi che espongo sono misurati, umani, cristiani, compilati nel Compendio elaborato dall'allora Pontificio Consiglio "Giustizia e Pace" [3]. È un piccolo manuale della Dottrina sociale della Chiesa. E a volte, quando i Papi, sia io, sia Benedetto, o Giovanni Paolo II, diciamo qualcosa, c'è gente che si meraviglia: "Da dove ha preso questo?". È la dottrina tradizionale della Chiesa.*

*C'è molta ignoranza in questo. I principi che espongo stanno in quel libro, al capitolo quarto. Voglio chiarire una cosa: sono inseriti in questo Compendio e questo Compendio è stato voluto da san Giovanni Paolo II. Raccomando a voi, e a tutti i leader sociali, sindacali, religiosi, politici e imprenditoriali di leggerlo. Nel capitolo quarto di questo documento troviamo principi come **l'opzione preferenziale per i poveri, la destinazione universale dei beni, la solidarietà, la sussidiarietà, la partecipazione, il bene comune, che sono mediazioni concrete per attuare a livello sociale e culturale la Buona Novella del Vangelo.** E mi rattrista quando alcuni fratelli della Chiesa s'infastidiscono se ricordiamo questi orientamenti che appartengono a tutta la tradizione della Chiesa. Ma il Papa non può non ricordare questa dottrina anche se molto spesso dà fastidio alla gente, perché a essere in gioco non è il Papa ma il Vangelo"*

Papa Francesco ha dato poi un contributo forte alla dottrina sociale della Chiesa con il paradigma **dell'Ecologia Integrale.**

**LS 139.** *“Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. **Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale.** Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura”.*

**Integrale, perché tutti siamo creature e tutto nel creato è in relazione, tutto è correlato. Anzi, oserei dire, tutto è armonico. Anche la pandemia lo ha dimostrato: la salute dell'uomo non può prescindere da quella dell'ambiente in cui vive.** *È poi evidente che i cambiamenti climatici non stravolgono solo gli equilibri della natura, ma provocano povertà e fame, colpiscono i più vulnerabili e a volte li obbligano a lasciare la loro terra. L'incuria del creato e le ingiustizie sociali si influenzano a vicenda: si può dire che non c'è ecologia senza equità e non c'è equità senza ecologia. «**tutto è connesso**» (LS 117).*

Una comunità cristiana che si organizza alla luce dell'Ecologia Integrale amplia il suo cerchio di azione. Vediamo il video **“tudo è interligado”** delle Comunità di Base Amazoniche.

## **1. Le Settimane Sociali in Italia**

### **Perché le Settimane sociali?**

Per fermarci, come Gesù buon samaritano, accanto ai feriti nelle strade della nostra storia.

La Settimana Sociale nasce nel 1907 a Pistoia / Pisa grazie al grande economista Tonioli e al Cardinale Pietro Maffi, per testimoniare la prossimità della Chiesa verso gli oppressi della rivoluzione industriale dell'epoca. Interessandosi alle loro disumane condizioni di lavoro.

Erano fortemente ispirati dall'Enciclica Rerum Novarum di Papa Leone XIII che aveva tracciato il solco della nuova DSC su cui si formarono le prime settimane sociali: il lavoro, la famiglia, l'economia, l'educazione ... Dopo la seconda guerra mondiale dettero un grande contributo alla Costituzione e alla Costituente. Nel 1991, a 100 anni dalla Rerum Novarum, dopo oltre 20 anni di sospensione, le Settimane sociali riprendono con regolarità ogni 2-3 anni su temi come il bene comune, la democrazia, l'Europa, fino a Torino nel 2013 sulla famiglia – speranza e futuro della società -. Poi l'ultima a Cagliari sul lavoro, libero, creativo, partecipativo e solidale.

La Settimana Sociale, dal 21 al 24 ottobre, ha avuto come tema **il Pianeta che speriamo, lavoro, ambiente e futuro #tuttoèconnesso**, com'è ben spiegato nel Instrumentum Laboris a disposizione delle comunità.

**Perché fatta a Taranto.** Papa Francesco ci ha insegnato a leggere i segni dei tempi e a comprendere, **con la LS e la FT** quanto sia urgente ascoltare *il grido della terra e il grido dei poveri*, e rispondere con urgenza e con un radicale cambiamento di vita, per la salute e per la vita, sia nostra che della madre Terra. Ecco perché Taranto, città della più assurda contrapposizione tra ambiente e lavoro / ambiente e sviluppo economico / lavoro e salute, dove è forte il grido della natura e dei poveri lavoratori.

**La SS parte da una visione profetica** espressa molto bene dalla LS, cioè che **tutto questo mondo è connesso**, la mia vita con l'ambiente, con le prossime generazioni, sono connesse da non potersi separare.

**La SS di Taranto vuole aprirci gli occhi** sui tanti fratelli feriti che si trovano in situazione sempre più drammatica anche a causa da un'economia sregolata, dalla ricerca spasmodica del profitto, da politiche che puntano sullo sfruttamento predatorio delle materie prime con l'illusione che siano infinite, col risultato di inquinamento, sfruttamento, rifiuti, scarti ...

**Lo scopo è quello di intraprendere un cammino di transizione ecologica, frutto di conversione personale e comunitaria, sui nuovi stili di vita.**

Il tempo di pandemia è stato un gigantesco promemoria sulle nostre interconnessioni, sulle relazioni che costituiscono la vita umana.

Il **paradigma della salute** riassume la situazione in cui siamo:

- la salute delle persone è legata alla salute dell'economia,
- la salute del pianeta impatta sulla salute delle istituzioni internazionali,
- la salute della democrazia è una spia accesa sulla salute delle società.

Ce lo ricordava l'enciclica Laudato si'

La fede ci anima e ci invita ad **uno sguardo contemplativo che vede in ogni creatura un dono e un gesto d'amore di Dio Creatore.**

Davanti ai gravi problemi di oggi non possiamo permetterci il lusso di lasciare la patata bollente delle decisioni urgenti alle future generazioni. Per questo, riteniamo importante rilanciare l'impegno di tutti a prenderci cura della casa comune. **La cura esprime responsabilità. È in gioco la nostra dimensione filiale.**

**Uno sguardo critico alla modernità ci fa intuire che proprio questo è il punto debole della libertà odierna:**

- l'illusione che per vivere bisogna operare una duplice uccisione simbolica, **quella di Dio Padre e quella della Madre Terra.**

**Scopriamo così che le strade indicate da papa Francesco nelle encicliche Laudato si' e Fratelli tutti hanno l'intento di ricucire una ferita aperta.** In realtà, sentirci figli e figlie smonta ogni delirio di onnipotenza e ci ricostituisce partecipi delle relazioni fondamentali con il creato e con gli altri.

**La crisi ambientale ha alla radice una crisi antropologica.**

**Prima ancora che sentirci chiamati ad aver cura della creazione, dobbiamo riscoprire che «siamo cura».**

Questa è **la nostra identità più profonda**: attenti, solleciti, accoglienti, ospitali nei confronti della vita. Ciò accade a partire dalle situazioni più fragili e vulnerabili, più povere ed emarginate.

Alla fragilità del creato corrisponde la fragilità dell'uomo. L'umanità lo ha ben compreso in occasione della pandemia, ma il passaggio culturale che ci attende non si limita alla **consapevolezza della nostra vulnerabilità**.

**Abbiamo bisogno di convertirci alla fraternità**: solo insieme e attraverso scelte condivise si creano le condizioni per abitare da figli la terra.

- Mentre ci prendiamo cura del creato ci accorgiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi.
- E mentre ci prendiamo cura dei fratelli più fragili ci rendiamo conto che essi stessi si prendono cura di noi.

C'è una cura reciproca che custodisce la salute dell'uomo e delle creature.

Le tentazioni culturali del nostro tempo dicono un **deficit di cura**:

Anche in questo caso ci viene in soccorso la saggezza antica: prevenire è meglio che curare.

**C'è da fare un lavoro culturale nelle nostre comunità cristiane e nelle nostre città per sensibilizzarci al «custodire e coltivare» (Gen 2,15) la terra: siamo semplicemente figli e fratelli.**

Lo scrive molto bene papa Francesco in FT 33: *«Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza»*. La rotta è indicata. Camminiamo insieme.

**Quattro piste** per le comunità ecclesiali = piste di conversione e di generatività futura

1. costruzione di comunità energetiche: "Vogliamo che tutte le comunità dei fedeli in tutte le parrocchie italiane avviino un progetto e diventino comunità energetiche" (dal Messaggio conclusivo);
2. scelta della finanza responsabile: "Le nostre diocesi e parrocchie devono essere "carbon free" nelle loro scelte di gestione del risparmio utilizzando il loro voto col portafoglio per premiare le aziende leader nella capacità di coniugare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale" (dal Messaggio conclusivo);

3. impegno per il consumo responsabile: un cambiamento dal basso mediante il voto nel portafoglio, per favorire le imprese sociali che hanno costruito filiere di caporalato free ed offrono prodotti agricoli liberi da sfruttamento e con elevati standard sociali ed ambientali e prezzi non dissimili da quelli dei prodotti corrispondenti. "Vogliamo essere per primi noi comunità ecclesiali a prendere l'iniziativa ed essere caporalato free" (dal Messaggio conclusivo);
4. opzione per l'alleanza contenuto nel Manifesto dei giovani: "L'orizzonte d'impegno più ampio verro il quale intendiamo camminare nei prossimi anni è l'alleanza intergenerazionale e quello dell'alleanza tra forze diverse di buona volontà nel nostro paese" (dal Messaggio conclusivo).

### **Vedremo cosa si potrà fare. Ora termino condividendo quattro cose che ho nel cuore e riassumo qualcosa di ciò che ho detto**

1. Occorre riprendere un po' di **profezia del vangelo**. Senza questo, lasciamo perdere.
  - . Il vangelo non è una morale, ma una profezia, cioè la capacità di indicare dove, come, in che modo si può crescere in umanità, tutti! Come dire: se viene questa profezia è un contributo per tutta l'umanità. Non di un gruppo.
  - . Ci mettiamo in testa che oramai siamo come il due di picche, e non possiamo governare il mondo. Siamo una minoranza, e una minoranza cosa può fare? Diventare lievito. Niente di più, anche in queste dinamiche qui, come globalizzare la fraternità.
  - . La EG dice che ciò che sta venendo fuori è la globalizzazione dell'indifferenza, Ci scandalizziamo tre giorni di chi vediamo sulla spiaggia morta e poi dopo anche noi l'indifferenza o l'assuefazione ci prende
2. Bisogna aver coraggio di riprendere con forza la **sfida educativa**, renderci consapevoli di ciò che sta succedendo.
  - . Quindi far fare esperienze che aprono, valgono (viaggio in Brasile). Esperienze che fanno nascere domande. Un senso di inquietudine.
  - . Non possiamo accontentarci del pensiero semplice. Ci rovina. I social fan sì che la superficialità vinca, diventi pensiero di tutti.
  - . Recuperare la capacità di discernere.
3. Ho l'impressione che occorre richiamarci tutti a una **responsabilità seria**. L'impressione che nessuno è più responsabile di niente. Succedono cose a livello grande che fa paura. Senso della responsabilità
4. Ultima cosa ma molto importante: **la scelta politica**, definita da Paolo VI la più alta forma di carità.

- . Ma una politica che sappia lavorare sulle cause dei problemi e che non si accontenta di venire incontro semplicemente ai bisogni delle persone.
- . Una politica che sappia fare del dialogo il suo metodo principale.
- . Che abbia il coraggio e la capacità di essere coerente con le cose in cui insieme si fa.
- . Chi fa politica se non qualcuno con cui si confronta, si confronta con una base o ci si perde.

Due battute:

dobbiamo avere una consapevolezza che *l'unico valore non negoziabile è la famiglia umana, l'umanità.*

Finché porterai un sogno nel cuore non perderai mai il senso della vita (Gandi).

**DOMANDE:**

- *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”*. GS1  
COME RISUONANO QUESTE PAROLE IN VOI?
  
- “Diciamolo: siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate”. (FT 64).  
COSA POSSIAMO FARE PER AVERE CURA DEI PIU’ POVERI E DELL’AMBIENTE?
  
-